

IL MEDITERRANEO TRA CRISTIANITÀ, EBRAISMO E ISLAM

1. Il punto di vista mediterraneo

Il rapporto tra Europa e Islam sembra riferirsi a due termini eterogenei, una nozione geografica e una religione, ma lo si intende di solito come istituito fra due civiltà o entità culturali e politiche, ciascuna con il proprio sfondo spaziale (B. Lewis 1990, cap. I). Tale relazione è resa più simmetrica dall'implicito rimando a coppie di opposti come Occidente e Oriente oppure Cristianità e Islam; la prima di queste coppie è però piuttosto vaga, ideologica o del tutto senza senso (E. Said, cap. I, § 1), la seconda è troppo larga, perché evoca due comunità universali di credenti, che non conoscono confini.

Mettiamoci invece dal punto di vista dell'area di civiltà che si chiama Mediterraneo, e che geograficamente include fra l'altro l'Europa meridionale. Diventa allora un po' meno facile dare per scontata la presenza di polarità fortemente opposte fra i soggetti che ne sono stati ospiti e hanno contribuito a costituirli, come la Cristianità e l'Islam ma anche l'Ebraismo. L'impressione è piuttosto quella di immagini che hanno qualcosa di speculare oppure quella di un passaggio più continuo da un polo all'altro, con una prevalenza dei chiaroscuri e delle mezze tinte sulle antitesi. Ciò dipende dalla virtù generalmente attribuita al Mediterraneo, per ragioni che diamo in qualche modo per scontate, di gettare ponti, favorire accostamenti, operare fusioni. Se tutto questo può essere affermato come sufficientemente vicino al vero, si ricavano due ulteriori conclusioni: i rapporti fra Cristianità, Islam ed Ebraismo mediterranei hanno uno speciale motivo d'interesse; si possono rintracciare significative differenze fra queste tre specifiche entità e le loro varianti (ovvero, in termini logici, classi complementari) "non-mediterranee".

La maggiore pregnanza della prospettiva mediterranea rispetto a quella Europa/Islam si nota bene dalla seguente considerazione. Sono ricordate spesso le influenze culturali esercitate dall'Islam sull'Europa medievale (J. Goody, pp. 63-92) e la grande considerazione che a varie riprese l'Europa ha mostrato verso l'Islam (W. Montgomery Watt 1992, capp. IV-V e A. Hourani), ma sembra opportuno distinguere quel che concerne la cultura dotta (la filosofia, la medicina, la scienza) da ciò che riguarda la cultura nel senso antropologico della parola (norme, valori, atteggiamenti); in effetti gli antropologi hanno dato giustamente maggiore rilievo a temi come l'onore, la condizione della donna o il rapporto fra vita familiare e vita pubblica che non alle interpretazioni di Aristotele. In questo secondo senso della parola cultura l'Islam è a pieno titolo un protagonista della storia del Mediterraneo, in continuo rapporto scambievole con gli altri suoi protagonisti cri-

stiani ed ebrei, mentre suona più forzato sostenere la stessa cosa per la storia dell'Europa.

Quanto alla Cristianità, non contando i protestantesimi, essa si presenta almeno in due forme distinte: quella cattolico-romana e quella ortodossa. La chiesa ortodossa non è occidentale e neanche propriamente orientale, ma si pone accanto alle altre chiese orientali che hanno continuato a esistere fino a oggi (siriano-nestoriana, monofisita, armena e altre ancora), tutte legittimamente parte della Cristianità. D'altra parte, l'Islam politico e culturale non è solo orientale, dato che ha conosciuto significativi e autonomi sviluppi nel Maghreb nordafricano, in Spagna e in Sicilia. Ciò che risulta alla fine è che Islam e Cristianità si distinguono piuttosto male in termini di Oriente e Occidente. Per ciò che riguarda, infine, l'Ebraismo, mette appena conto ricordare che quello mediterraneo era ben anteriore alle altre due religioni monoteiste; in secondo luogo la grande componente costituita dall'Ebraismo sefardita è appunto un prezioso frutto degli scambi culturali con l'Islam e in parte con la Cristianità, che si lascia riconoscere bene al paragone con l'Ebraismo askenazi e con quello che si è espresso in yiddish.

Considerando il Mediterraneo come un'area di civiltà, bisogna subito aggiungere che si tratta di civiltà al plurale. Sua peculiarità essenziale è di aver ospitato nella sua storia, in successione e contemporaneamente, civiltà diverse che hanno trovato nel "mare interno" qualcosa di più di una collocazione geografica e fisica, traendone quegli elementi vitali che hanno fatto la loro comune mediterraneità. Lasciamo il modo di ragionare per opposti e cerchiamo di proporre qualche domanda sul capitolo di quella storia intitolato «Cristianità, Islam ed Ebraismo *nel Mediterraneo*». Si potrebbe replicare che anche nell'Europa intesa come area geografica si sono succedute diverse civiltà, ma resta la differenza che normalmente riserviamo un'accezione particolare di "Europa" a *quella* civiltà (questa volta al singolare) che si è formata fra l'VIII e l'XI secolo e che si presenta in continuità con l'Europa attuale, meritando a torto o a ragione una propria tradizione storiografica (M. Verga).

2. Mediterraneità

Fra i caratteri che fanno qualificare come tutte "mediterranee" le svariate civiltà appartenute a quest'area, due sembrano imporsi. In primo luogo l'insediamento in un sistema di relazioni e scambi. Non solo scambi economici, ma anche migrazioni e incroci di popolazioni, ibridazioni di culture e tecniche: il tutto si può rendere emblematicamente attraverso le metafore del crogiolo e del meticcio, ampiamente usate da chi studia, ammira e anche rimpiange la "mediterraneità" (G. Dotoli). Certo, non c'è regione del mondo dove non siano passate nel tempo popolazioni diverse, ma si può dire che il carattere proprio di un'area di civiltà si è definito quando le migrazioni sono finite. Questo sembra il caso dell'Europa, dove le sovrapposizioni di popolazioni si sono con-

cluse nel IX-X secolo, precisamente nel periodo in cui nasceva il mondo storico e culturale “Europa” che in un successivo *continuum* si è sviluppato fino a oggi. I migranti o invasori divenuti poi componenti dell’“Europa-civiltà” sono certamente i germani, e poi gli slavi, gli scandinavi e per ultimi gli ungheresi; ma in seguito, non considerando i fenomeni migratori dei nostri ultimi decenni, non si può dire che si siano registrati altri grandi movimenti. Il Mediterraneo conserva un carattere specifico nel fatto che in esso migrazioni o “invasioni” sono proseguite fino al XVI-XVII secolo e oltre, coinvolgendo, dopo i germani e gli slavi, gli arabi e i franchi (dai carolingi fino alla conquista francese della Languedoc), i normanni, i turchi selgiuchidi, i mamelucchi, i turchi ottomani. Fra questi movimenti di popolazione dobbiamo mettere anche quelli operati nella penisola iberica dagli spagnoli verso il sud andaluso e dai berberi del nord Africa, Almoravidi e Almohadi, che sono stati a loro volta conquistatori della Spagna. La ritirata dei turchi dall’area balcanica, dalla fine del XVII secolo, ha comportato altri spostamenti dall’Europa centrale per il ripopolamento dell’area stessa. Si aggiunga infine, per il XIX secolo, l’arrivo dei francesi e anche degli italiani in Nordafrica.

Il secondo carattere è dato dalla prevalenza della vita urbana. Si può dire che in nessun caso come nel Mediterraneo la città è il punto di partenza dell’identità culturale e del prestigio sociale. Manca dai suoi caratteri originali la differenza e la contrapposizione tra città e campagna: nel mondo classico chi abitava in campagna possedeva ugualmente la piena cittadinanza, la campagna era essa stessa parte della città come società politica. La città mediterranea antica concepiva la cittadinanza non come semplice residenza ma come partecipazione politica e stabiliva un’equazione fra urbanesimo e civiltà: l’idea di “urbanità” deriva dalla fusione di questi due concetti. Nella città veniva quindi proposto uno stile di vita superiore, fruito con comodità sociali di ogni genere e con la produzione di molteplici manufatti culturali, dalle terme agli archi celebrativi.

Questa duplice valenza (cittadinanza e urbanità) non ricorre così nettamente in altre aree geografiche; non nell’Europa, che vide sorgere il suo primo motore di sviluppo nelle campagne medievali e che nei monasteri e nei castelli conservò a lungo i centri culturali e del potere. La colonizzazione o più in genere l’appropriazione di una regione era invece avvenuta nel Mediterraneo fondando per prima cosa una città destinata a essere rapidamente dotata di tutte le caratteristiche del centro urbano e organizzando poi intorno a essa il territorio rurale.

Come è stato ben sintetizzato, nel Mediterraneo «non sono le città a nascere dalla campagna, è la campagna a nascere dalle città» (M. Aymard, p. 125), «le città non si sono formate come altrove dai villaggi, ma invece hanno creato esse stesse dei villaggi attorno a sé e per sé» (P. Matvejevic, p. 25). «Una corona di città sul mare o molto vicine al mare, con le loro pertinenze rurali e con la loro rete di relazioni» è una definizione ristretta di Mediterraneo, da mettere accanto alle molte altre possibili; in molti momenti storici focalizza davvero sull’essenziale.

3. Conflitti e tolleranza

Accettare il criterio qualificante dell'incontro non significa voler nascondere la storia fatta anche di scontri. La rappresentazione più immediata ma anche più sbrigativa del rapporto tra Cristianità e Islam è quella espressa in termini di guerra santa, crociata (e poi colonialismo) da una parte e *jihad* dall'altra (Partner), ininterrotta guerra di religione o scontro di civiltà (Wheatcroft), mentre per gli ebrei vale il destino della persecuzione e della ghettizzazione. Esiste per la verità una semplificazione di segno contrario, espressa con l'assunto che l'opposizione fra Cristianità e Islam è uno sviluppo relativamente recente, da addebitare al colonialismo piuttosto che all'insieme dei caratteri socio-culturali operanti nelle relazioni tra civiltà del passato; sarebbe sempre e solo il colonialismo ad aver creato e radicalizzato le antitesi di razza, religione e civiltà. Resta tuttavia legittimo chiedersi se la storia di questi rapporti sia stata costantemente una storia di guerra aperta o almeno di ostilità e se, allorché tali momenti di contrapposizione hanno prevalso, non siano intervenuti anche equivoci e malintesi (F. Cardini 1999). Non pochi né brevi appaiono invece i momenti in cui le cose sono state piuttosto lontane da quella rappresentazione. Del resto, anche per ciò che riguarda l'ebraismo va riconosciuto che l'antiebraismo più radicale si è declinato assai più in Europa che nel Mediterraneo. I *pogrom* (e, in un altro contesto, la caccia alle streghe) sono manifestazioni acute di intolleranza caratteristiche non del Mediterraneo, compreso quello cattolico-romano, ma dell'Europa. Per lunghi secoli i rapporti dei musulmani verso ebrei e cristiani sono stati normalmente improntati alla convivenza (che non va confusa in maniera anacronistica con la libertà di religione), e non all'esclusione e alla persecuzione. In Sicilia e in Spagna l'eredità di questi rapporti ha per diverso tempo influenzato anche l'atteggiamento tenuto dalle autorità cristiane, una volta divenute potere dominante, verso ebrei e musulmani.

Va tenuto peraltro ben presente che l'identità mediterranea è fondata sul pluralismo e si manifesta ugualmente, e anzi meglio, anche in mancanza di uniformità. Il crogiolo delle diversità ha conosciuto un'unità politica soltanto con l'impero romano, nel quale però non esisteva nessun genere di unità linguistica o religiosa. L'unità religiosa realizzata con l'impero cristiano è stata relativamente breve; si è dissolta con le prime grandi eresie, che non riguardavano solo piccole minoranze, e poi con il crescente distacco religioso e culturale fra la parte orientale e quella occidentale dell'impero.

4. Arabi ed ebrei cittadini del Mediterraneo

Gli arabi si sono compenetrati in entrambe le forme della "mediterraneità" prima ricordate. Senza dire della partecipazione agli scambi economici e alla diffusione delle tecniche, sono divenuti, accanto all'Europa e a Bisanzio, un terzo erede del mondo classico, erede, tuttavia, non passivo ma anche inter-

prete selettivo. Con un'opera di rifusione e reinvenzione, destinata a protrarsi per sei o sette secoli, hanno conservato e trasmesso attraverso le traduzioni la conoscenza della scienza e della filosofia elleniche, ma hanno ignorato la letteratura, la mitologia e le arti figurative. Gli arabi dimostrarono poi una grande capacità di "mediterraneizzarsi" anche sotto l'altro aspetto, quello della civiltà urbana, anche se solo in termini di "urbanità" e non anche di "cittadinanza". Nato in un ambiente urbano, quello delle oasi-mercato dell'Arabia, l'Islam accolse rapidamente l'influenza dall'urbanesimo mediterraneo. Il nutrito elenco delle città fondate dagli arabi mostra che nella fase più difficile (VIII-IX-X secolo) attraversata dal mediterraneo nord-occidentale, quello cattolico, la peculiarità della civiltà urbana fu salvata nel mondo arabo, oltre che in quello bizantino.

Procedendo lungo l'Africa settentrionale e verso l'Asia centrale, nel VII e VIII secolo l'Islam si trovò per un aspetto assai rilevante nella stessa condizione del cristianesimo (N. Daniel, pp. 29-30). Come la chiesa romana e quella ortodossa nei confronti dei loro barbari (longobardi, anglosassoni, slavi), anche l'Islam ebbe i suoi barbari da convertire e incivilire, prima gli stessi arabi beduini, poi i berberi del Nordafrica e i turchi dell'Asia centrale. Come tutti gli imperi, anche quello arabo fu costruito attraverso la guerra. Se guardiamo ai primi secoli dei rapporti fra Mediterraneo bizantino e latino da una parte e arabi e poi anche berberi islamizzati dall'altra, il miglior schema di comprensione non è dato dalla guerra di religione ma, per così dire, dalla guerra "normale", la guerra di conquista cui corrispondevano i tentativi di guerra di riconquista. Per i cristiani di Siria ed Egitto e per i bizantini, e più tardi per l'Italia e per la Spagna, i musulmani sono prima di tutto barbari invasori (A. Ducellier, Parte prima, «I musulmani, un nemico religioso o politico?»), quindi anche degli eretici, ma più raramente sono pensati come infedeli ovvero essenzialmente dei nemici della fede.

Non va in questa direzione nessuna delle molteplici denominazioni usate per gli arabi nei paesi oggetto delle loro conquiste e incursioni. Dicendo "ismailiti", veniva accolta la comune origine abramitica di ebrei (e cristiani) e arabi, fatta propria dagli stessi arabi. Ismaele è il figlio che Abramo ebbe dalla schiava Agar, quando si convinse della sterilità di Sarah. Soltanto da vecchia Sarah dette ad Abramo il figlio Isacco e gli chiese allora di allontanare Agar e Ismaele nel deserto. Qui la donna fu raggiunta da un angelo del Signore e udì la promessa che da Ismaele sarebbe derivata una progenie innumerevole, fiera e indomita di figli del deserto (Genesi, 21, 9-20 e anche 16, 10-12). Accanto a "ismailiti" vi erano i nomi agareni e saraceni, il primo con l'evidente significato di discendenti di Agar, il secondo rimasto più oscuro. "Saraceni" era il nome di una tribù araba meridionale già nota ai romani, ma attraverso una forzatura etimologica fu ricondotto a Sarah, non nel senso di discendenti di Sarah ma forse in quello di «coloro che Sarah allontana spogli di tutto» (dal greco *kenós*, spoglio). La parentela degli arabi con gli ebrei attraverso Abramo va a congiungersi con i frequenti richiami del Corano a personaggi ed episodi della Bibbia e dei Vangeli. Le conclusioni che se ne traggono sulla comunanza

fra Islamismo, Ebraismo e Cristianesimo in quanto religioni monoteiste e rivelate possono essere accolte come una sfida stimolante (F. Cardini 1994) oppure essere variamente discusse e contestate, con garbo (S. Goitein 1974, cap. II; W. Montgomery Watt 1991, cap. II; R. Braque, pp. 67-69) o con veemenza (J. Ellul); resta il fatto che in tutto il Mediterraneo cristiano gli arabi apparvero a lungo più come pericolosi conquistatori che come avversari religiosi.

I musulmani negavano la divinità, ma non l'esistenza e la qualifica di profeta, di Gesù e la sua morte e resurrezione, oltre che la Trinità. Dal punto di vista religioso forte poteva essere la tentazione di considerarli semplicemente come uno dei tanti gruppi di eretici. La qualifica di pagani si rivelava in ogni caso poco adatta, dato che essi erano monoteisti, riconoscevano lo stesso Dio di Abramo e combattevano inoltre tutti i popoli realmente pagani, politeisti, idolatri e legati a culti naturalisti. Restava la possibilità di chiamarli impostori, perché Maometto pretendeva di aver avuto la visione dell'arcangelo Gabriele, ma in realtà mutuava o decisamente rubava alcuni principi dalla religione ebraica e altri da quella cristiana per formare una nuova religione. Era forse possibile continuare a chiamare barbari i saraceni che compivano incursioni in Italia e in Francia meridionale, ma difficilmente poteva fare altrettanto chi si trovava più a contatto con l'impero ricco ed evoluto di Baghdad.

Solo per ultimo verrà il momento in cui musulmani e cristiani si scambieranno la parola infedele, con questo significato: «ti è stata offerta la rivelazione e non le hai creduto». Nell' VIII e IX secolo i bizantini e anche gli italiani hanno comunemente alternato rapporti di guerra e di alleanza con i saraceni. Frequentemente gli imperatori e i principi del Mezzogiorno italiano stabilivano contatti con i musulmani e li chiamavano in aiuto contro i loro avversari, come mercenari o alleati militari, senza dare grande importanza alla differenza di religione. Neppure la *Chanson de Roland* distingue perfettamente fra i saraceni nemici in quanto infedeli o in quanto "felloni" o traditori fraudolenti (v. 942); a qualcuno di loro non nega la qualifica di buon cavaliere (se l'emiro Balaguez «fosse cristiano, sarebbe un perfetto barone», v. 899).

I bizantini si sono posti il problema se i patti stipulati con i musulmani andavano rispettati e hanno ammesso che il mancato rispetto sarebbe stato sanzionato dalla punizione di Dio. Con l'Islam era in corso una guerra di riconquista territoriale e non una guerra di religione. Una delle ragioni di sospetto tra latini e bizantini, al tempo della prima crociata, stava nel fatto che i crociati si resero conto che il basileus voleva unicamente che gli fossero riconquistate Antiochia e le città della Palestina ed era disposto a patteggiare con i saraceni. I "franchi" subentravano come nuovi alleati nel gioco militare e diplomatico bizantino, che non escludeva rapporti normali con i musulmani. Soltanto i "franchi", a loro volta sospettati di voler operare conquiste in terre che erano legittimo possesso dell'Impero romano, agivano secondo la logica della guerra santa (Ducellier, cap. VIII). Questa logica poteva del resto essere rivolta contro gli stessi bizantini, che con la così detta quarta crociata

si trovarono a essere parificati ai musulmani in quanto eretici e infedeli. Altri soggetti mediterranei parteciparono a modo loro alla guerra in Terrasanta. È un paradosso, ma indovinato, dire che «i resoconti genovesi delle crociate furono semplici relazioni commerciali» (Fernandez, p. 121).

La buona “regola mediterranea” della convivenza tra popoli differenti si trova realizzata nella lunga storia delle comunità multiethniche delle grandi città commerciali, in particolare nel ruolo svolto dalle comunità ebraiche nella circolazione dentro il Mediterraneo e anche fuori, non solo quella economica ma anche e quasi più quella culturale. Una copiosa documentazione è offerta dalla corrispondenza che giungeva ai mercanti ebrei egiziani dai loro confratelli nella fede e che, per i secoli XI-XIII, è stata fortunatamente conservata nella *ghenizah* del Cairo, un locale attiguo alla sinagoga che funzionava di fatto come un archivio (S. Goitein 1999); le comunità ebraiche si trovavano sparse lungo tutto il perimetro mediterraneo, dalla Spagna alla Palestina e arrivavano fino alla Mesopotamia e all’India, come per altro verso viene testimoniato dal *Libro di viaggi* redatto verso il 1173 dall’ebreo spagnolo Benjamin di Tudela. Il meglio è stato offerto da alcune aree del mondo islamico, la Sicilia e più ancora la Spagna, la cui buona fama di paese delle tre religioni – musulmana, ebraica, cristiana – non appare (nei limiti stabiliti dalla superiorità dell’islam) usurpata. In Sicilia lo spirito della convivenza fu conservato dai normanni, che agirono da puri conquistatori; in Spagna la riconquista cristiana, pur agendo più apertamente come una guerra santa, non eliminò di colpo la convivenza delle religioni e delle culture.

5. Conquiste, riconquiste, identità esclusive

Tutta la civiltà islamica si venne a trovare nell’XI-XII secolo come assediata da diversi gruppi di nuovi “barbari”. I turchi provenienti dall’Asia centrale e già convertiti occuparono Baghdad, divennero protettori del califfato, si ritagliarono diversi emirati e fecero regredire l’islam orientale. In Palestina arrivarono i crociati e in Sicilia i normanni, mentre le scorrerie dei beduini arabi Banu Hilal avevano provocato gravi danni all’ambiente della Tunisia. Sul versante occidentale, operavano gli spagnoli in arrivo dai monti Cantabrici: erano allevatori di pecore, guerrieri primitivi in confronto ai cittadini di Cordova, Toledo e Valenza. Dopo la prima fase della *Reconquista*, alla fine del XI e nel XII secolo l’Andalusia moresca fu aggredita da un’altra guerra santa, quella portata dai berberi marocchini Almoravidi e Almohadi, venuti in aiuto dell’Islam minacciato ma poco interessati alla convivenza religiosa. La civile, colta e tollerante Andalusia moresca fu dunque assoggettata sia da nord che da sud da invasioni di popoli prevalentemente pastori, per quanto di opposta religione.

Quando la *Reconquista* riprese nel XIII secolo, gli spagnoli, fermandosi ai limiti del regno di Granada, assimilarono lo stile della convivenza e, per un buon secolo e mezzo, la Castiglia riuscì ancora a essere un mondo di tre reli-

gioni, basato su un'accettabile coesistenza tra ebrei, cristiani e musulmani. La prassi delle traduzioni dall'arabo e dall'ebraico in latino proseguì, senza una grande discontinuità tra la Spagna moresca e la Spagna della *Reconquista*. Era una convivenza che annoverava anche momenti di scontro, al di fuori comunque di ogni volontà di eliminazione totale delle religioni subordinate. Come già i crociati in Palestina, gli autori della riconquista trovarono che in Spagna esistevano chiese cristiane e sinagoghe: «nessuna religione è priva d'intolleranza, ma se si facesse il bilancio fra le due religioni rivali, si constaterrebbe che l'islam non fa poi una così brutta figura» (A. Maalouf, p. 57).

Una volta divenuta cristiana, la Spagna restò fedele alla "mediterraneità" e nel XIII secolo continuarono a esistervi moschee e sinagoghe. Ma proprio dagli stati iberici cominciò a delinarsi un movimento inverso, fatto di persecuzioni, conversioni forzate ed espulsioni. Era il primo atto di un movimento che è proseguito in tutta l'area mediterranea lungo parecchi secoli. Cogliendo il percorso di molti secoli con un unico sguardo, si può dire che appartengono a una stessa storia la scomparsa di ogni traccia di islamismo dalla Sicilia; l'espulsione degli ebrei e dei musulmani dalla Spagna (B. Lewis 1995); la ritirata dei turchi dai Balcani dalla fine del XVII secolo; l'espulsione dei musulmani dalla Bulgaria, dalla Romania e dalla Grecia nel XIX secolo, dopo la Grande guerra e anche fino ai nostri giorni; l'espulsione dei greci da Smirne e dall'Asia Minore nel 1922; le varie tappe dell'eliminazione delle comunità ebraiche dal mondo musulmano nel XX secolo.

Il primo precoce passo nel metodo dell'espulsione, quella degli ebrei della Spagna nel 1492, esprime bene la differenza tra il mondo moderno e quello Mediterraneo, destinata ad accentuarsi via via che l'Occidente si è diviso in stati nazionali, con una rigida identità e altrettanto rigidi confini.

Il mondo mediterraneo ha inventato la città-stato, l'urbanità, la cittadinanza, la politica. In misura maggiore o minore, maggiore certamente sui versanti islamici, i paesi e soprattutto le città mediterranee sono state multiculturali, multireligiose e multiethniche. Sul finire del Quattrocento, l'espulsione degli ebrei dagli stati iberici ha finito per giovare alla mediterraneità, creando (a parte il caso di Amsterdam) quelle straordinarie realtà che sono state Istanbul e Salonico, e anche Livorno. Lo stato nazionale appartiene a un'altra storia. Preceduta soltanto dal Portogallo, che è il più antico stato nazionale, con identità ben definita già a fine Trecento, la Spagna, con una identità per il momento essenzialmente religiosa, ha aperto la strada agli stati nazionali nel Mediterraneo. Nel XIX e XX secolo la diffusione del modello statale nazionale in tutto il Mediterraneo, compreso il caso dello stato d'Israele, si è rivelata incompatibile con l'esercizio della tolleranza e della coesistenza tra religioni e culture diverse.

Un percorso sempre più rapido ha portato a sostituire lo stato nazionale che si voleva omogeneo per religione, lingua, cultura ed etnia alla realtà precedente, semplificandola drasticamente e raggiungendo i suoi difficili obiettivi solo attraverso la ripetuta tragedia della pulizia etnica se non del tentato genocidio.

6. Mediterraneo ed Europa

Col procedere del XIX e XX secolo la sponda settentrionale e cattolica del Mediterraneo si è d'altra parte trovata di fronte a una alternativa: o farsi assimilare dall'Europa industriale o restare sottosviluppata. Nell'ambito della comunità economica europea, questa sfida ha dovuto essere raccolta e risolta dall'Italia, dalla Spagna e dal Portogallo e si è poi estesa nel Mediterraneo ortodosso anche alla Grecia. Dopo il 1990 l'Unione Europea ha continuato ad allargarsi e ha sentito subito la propria affinità, storica e culturale prima che religiosa, nei confronti della *Mitteleuropa* ex-comunista, Praga, Budapest, Bratislava, Varsavia, Lubiana, e anche dei tre lontani paesi baltici.

Successivamente, insieme a Cipro (geograficamente posto in Asia) ha ammesso altri paesi dell'area ortodossa usciti dall'esperienza comunista. Ma nessuna precedente tradizione storica appariva, e tuttora appare, utile per offrire un modello di incontro tra l'Europa e i paesi delle sponde musulmane del Mediterraneo. Al processo di scioglimento delle vecchie convivenze eterogenee, che ha vissuto le ultime battute in Bosnia e Kosovo, si è sovrapposto il processo inverso di creazione di nuovi multiculturalismi attraverso l'emigrazione verso la sponda nord del Mediterraneo europeizzata. È solo un auspicio buono e difficile immaginare che questo processo si adegui alle antiche regole della "mediterraneità". Per il momento tutto ciò che resta di queste regole è il Libano, così fragile eppure sempre così sorprendente. L'orizzonte strategico dell'Europa nei confronti delle altre sponde del mare interno può oscillare fra l'interesse strettamente economico per il petrolio e il gas, il dialogo religioso e culturale e l'invenzione di una nuova Europa-Mediterraneo. La strada della cooperazione e della progettualità comune è ragionevolmente quella obbligata, ma non è imposta da nessuna necessità.

Bibliografia

M. Aymard, *Spazi*, in F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni* [1977], Bompiani, Milano 1992.

R. Braque, *Il futuro dell'Occidente* [1992], Rusconi, Milano 1998.

F. Cardini, *Noi e l'Islam: un incontro possibile*, Laterza, Bari-Roma 1994.

F. Cardini, *Europa e Islam, storia di un malinteso*, Laterza, Bari-Roma 1999.

N. Daniel, *Gli arabi e l'Europa nel Medioevo* [1979], il Mulino, Bologna 1981.

G. Dotoli, *Mediterraneo. Ieri, oggi, domani*, Cacucci, Bari, 1997.

A. Ducellier, *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo* [1996], Einaudi, Torino 2001.

J. Ellul, *Islam e cristianesimo. Una parentela impossibile* [2006], Lindau, Torino 2006.

D. Fernandez, *Madre Mediterranea* (1965), Mondadori, Milano 1967.

- S. D. Goitein, *Ebrei e arabi nella storia* [1974], Jouvence, Roma 1980.
- S. D. Goitein, *Una società mediterranea* [1999], compendio a cura di J. Lassner, Bompiani, Milano 2002.
- J. Goody, *Islam ed Europa* [2004], Raffaello Cortina, Milano 2004.
- A. Hourani, *L'Islam nel pensiero europeo* [1991], Donzelli, Roma 1994,
- B. Lewis, *L'Europa e l'Islam* [1990], Laterza, Roma-Bari 1995.
- B. Lewis, *Cultures in conflict. Christians, Muslims and Jews*, Oxford University Press, New York-Oxford 1995.
- A. Maalouf, *Identità* [1998], Garzanti, Milano 2005.
- P. Matvejevic, *Breviario mediterraneo* [1987], Garzanti, Milano 2004.
- W. Montgomery Watt, *L'Islàm e l'Europa medievale* [1972], A. Mondadori, Milano 1992.
- W. Montgomery Watt, *Cristiani e musulmani* [1991], il Mulino, Bologna 1994.
- P. Partner, *Il Dio degli eserciti. Islam, cristianesimo: le guerre sante*, [1997], Einaudi, Torino 2002.
- E. W. Said, *Orientalismo* [1978], Feltrinelli, Milano 2000.
- M. Verga, *Storie d'Europa*, Carocci, Roma 2004.
- A. Wheatcroft, *Infedeli. 638-2003: il lungo conflitto fra cristianesimo e islam* [2003], Laterza, Roma-Bari 2004.